

Via dell'umanizzazione

Il percorso della pace abbandona i pregiudizi e si riconosce in dignità

di **Nandino Capovilla**

Referente di *Pax Christi Italia* per le azioni in Israele e Palestina

“Vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto a tutti, entrare in comunione con tutti, in ogni angolo della terra essi si trovino. Venite con noi e non abbiate paura. Abbiate fiducia nella nostra compagnia e portatevi appresso tutti i vostri problemi” (Alexander Langer, novembre 1961, *Il Viaggiatore leggero*)

La passione per il mondo

Sempre più spesso cerco di mettermi nei panni di chi, non credente o comunque lontano dalla Chiesa, guarda alla presenza dei cristiani nel mondo e si aspetta da loro una coerenza con il Vangelo di Cristo. Mi chiedo cosa pensano realmente di noi e come potranno venire a conoscere la bellezza del progetto del Regno, per lavorare insieme nella cura di questa nostra unica “famiglia umana, comunità di pace” come la chiama Benedetto XVI nel Messaggio per la giornata della pace di quest’anno.

Sempre più spesso constato con immensa tristezza la distanza crescente tra l’attuale stile cattolico di riconquista per salvare in extremis un mondo ritenuto perso nel suo ‘relativismo’, e la straordinaria brezza conciliare che aveva alimentato la “compagnia” dei cristiani con quei “tutti” a cui allude Alex Langer. Penso allora che i fondamenti dei contributi dei movimenti e dei singoli cristiani in ogni parte del mondo debbano essere individuati in una riscoperta di quella passione per il mondo alla quale la *Gaudium et Spes* ci aveva allenato. In essa eravamo invitati a rinnovare ogni giorno una sincera ‘simpatia’ per il bene seminato dagli uomini, nello stupore di ritrovarsi compagni di strada con tutti e sperimentando che “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”(GS 1).

È importante ritrovare questa consapevolezza di un bene diffuso nell’ultima Esortazione Apostolica di Benedetto XVI, in riferimento all’Eucaristia: “*Non c’è nulla di autenticamente umano - pensieri ed affetti, parole ed opere - che non trovi nel sacramento dell’Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza*” (*Sacramentum Caritatis* 71). L’amarezza affiora invece quando questo abbraccio accogliente e rispettoso dell’umanità viene sistematicamente smentito da uno stile arrogante che giudica, dall’alto di una verità posseduta, la supposta inconsistenza delle esperienze non cattolicamente etichettate.

Cominciare ad amare gli uomini

I cristiani che vogliono impegnarsi in ogni parte del mondo devono sapere - direbbe Sartre - che “*se non si amano gli uomini non si può lottare per loro*”. Questa sofferenza per una vocazione mancata dei cristiani nel mondo traspariva dalle parole dell’amico Gerjes, in una recente chiacchierata nel suo studio di Betlemme al Centro per il dialogo interreligioso ‘Al-Liqa’: “*La Chiesa deve amare e servire l’umanità come Dio ama la storia; dobbiamo far maturare i germi del bene e insieme denunciare con coraggio le ingiustizie e le falsità che alimentano l’intolleranza*”. Lui di queste ingiustizie purtroppo se ne intende: cittadino israeliano, arabo e cristiano, Gerjes sperimenta da una parte tutte le discriminazioni che lo stato d’Israele mette in atto verso i suoi cittadini non ebrei, dall’altra, come teologo impegnato nel dialogo cristiano-islamico, denuncia quanto falsa e dannosa sia la comune nostra idea secondo cui i cristiani della Terra Santa sarebbero perseguitati dai musulmani.

Ma il dott. Khoury è soprattutto un prezioso riferimento per noi internazionali che operiamo nei Territori Occupati. Lì, nelle pieghe più lacerate della terra di Palestina occupata militarmente da quarant'anni, la difficile presenza di *Peacebuilding* unisce le persone più diverse: palestinesi e israeliani, ebrei, musulmani, cristiani e non credenti. Nelle molteplici attività d'interposizione nonviolenta e nel monitoraggio delle pesantissime violazioni dei diritti umani più elementari, anche noi di *Pax Christi* sperimentiamo la ricchezza di una testimonianza variegata che trova nella difesa della dignità umana il suo obiettivo unitario e condiviso.

Al lavoro

È incisiva e decisiva la presenza dei cristiani nei movimenti per la pace e la giustizia, per condividere *“lo stesso cammino che stiamo tutti percorrendo come uomini e quindi come fratelli e sorelle, visto che non viviamo gli uni accanto agli altri per caso nella casa comune che è la terra”* (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2008*). Il Vangelo ci spinge ad unire la nostra indignazione a quella di tanti compagni di strada perché *“i poveri vengono esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato”* (ibidem n. 7). E se deve emergere la nostra specificità, distingueremo nella Trinità non solo il mistero della nostra fede ma anche la fonte di ogni scelta quotidiana: la ‘convivialità delle differenze’ è lo stile del cristiano che si siede alla stessa tavola con tutti i commensali della terra.

Il Papa non può non riconoscere che *“i tempi stringono”* e proseguendo il *Messaggio per la Pace*, specifica questa urgenza in particolare per l'ambito del disarmo: *“È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di un'efficace smilitarizzazione”* (n. 14).

Ma in tutti i campi e a tutte le latitudini, questa stessa sollecitudine dovrebbe smuovere tutti i cristiani. Presentando l'appassionante testimonianza dell'arcivescovo latino di Baghdad, Jean Benjamin Sleiman, don Renato Sacco scrive: *“La Chiesa anche in Italia rischia di ripiegarsi su se stessa, di curare molto le liturgie o le esteriorità, ma fatica ad essere coraggiosa nella denuncia della guerra e di ogni forma di violenza. È necessario vivere la ‘cattolicità’, intesa non come crociata o forma di difesa contro ogni diversità religiosa e culturale, ma come autentica universalità”* (Nella trappola irachena, Edizioni Paoline).

Al lavoro, quindi. Senza esitazioni e senza privilegi. Senza eccessi prudenziali e senza presunzioni confessionali. Perché in Palestina come in Iraq, in Africa come in America Latina, il cristiano lavora per l'umanizzazione, che è il progetto di Dio per il mondo.